

Questione morale



Il finanziere di fiducia dei Ferruzzi racconta che nell'88 venne fatto il versamento per ottenere dal governo un decreto per ridurre il peso delle tasse sull'operazione. Il denaro venne trasferito, a rate, su conti svizzeri.

«Gardini pagò Andreotti, Craxi e Forlani»

Affare Enimont, Cragnotti parla di una «mancia» di 11 miliardi

La saga Enimont ora coinvolge in pieno il mitico Caf. I suoi tre leader fin dal 1989 presero 11 miliardi sporchi forniti da Raul Gardini attraverso i fondi neri. Lo scopo: ottenere dal governo di allora sgravi fiscali, in realtà non furono mai concessi. Lo ha detto agli inquirenti di Mani pulite l'ex amministratore delegato di Enimont Sergio Cragnotti. Ha fatto i nomi di Giulio Andreotti, Arnaldo Forlani e Bettino Craxi.

MARCO BRANDO

MILANO. Possibile che mancasse solo lui? Impossibile. Ed ecco Giulio Andreotti, inventore del motto «il potere logora chi non ce l'ha». Ora che è logorissimo, spunta pure nell'inchiesta sulla regina delle mazzette: gli 150 miliardi pagati al pentapartito dalla Montedison per l'affare Enimont. Grazie a Sergio Cragnotti, ex amministratore delegato dell'Enimont e finanziere di fiducia dei Ferruzzi, è saltato fuori che già tra 1988 e 1989, più o meno direttamente, Andreotti ha ricevuto - con Arnaldo Forlani, allora segretario della Dc, e Bettino Craxi, ex segretario del Psi - circa 11 miliardi versati per ordine di Raul Gardini, ex boss della Montedison. La bocca tirata da Cragnotti ha buttato giù in un colpo i tre birilli del mitico Caf, l'asse Craxi-Andreotti-Forlani. «Cosa intende per Caf», gli è stato chiesto. «Penso che si tratti di Craxi, Andreotti e Forlani e stata la risposta di Cragnotti. Il quale, a quanto pare, ha aggiunto di aver sentito con le sue orecchie Gardini e Giuseppe Berling, custode dei fon-

non fu mai emanato: l'allora ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, era contrario e il Parlamento bocciò tutto. Anche il successivo governo Andreotti ebbe un'amnesia. Ma i soldi non tornarono più indietro.

Il mosaico si completa mettendo assieme le dichiarazioni di Cragnotti e di Berling. A suo tempo, in aula, l'uomo dei fondi neri aveva sostenuto che Gardini gli disse: «Per ottenere gli sgravi fiscali bisogna pagare. Sarà Sergio Cusani a darti disposizioni». Così Berling versò il denaro sui conti svizzeri indicatigli: 2 miliardi nel febbraio 1989, 1,8 miliardi all'inizio del marzo successivo; 3 miliardi in franchi svizzeri il 22 marzo 1989 e poi, nello stesso anno, altri 4 miliardi. Circa 200 milioni sarebbero andati agli spalloni che portarono il denaro in Italia. Presto Cragnotti potrebbe essere chiamato a testimoniare nel processo contro il finanziere Sergio Cusani.



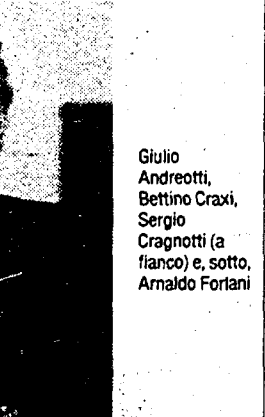
andato. Uno smacco soprattutto per i difensori di Cusani, che non hanno potuto controinterrogarlo. Al pm Antonio Di Pietro invece è andata bene: Vincenzo Palladino ha già riempito pagine di verbali, inclusi negli atti processuali.



Prima di Palladino era stato interrogato Bruno Pazzi, ex presidente della Consob, accusato di corruzione. Pazzi è stato «agredito» dal pm Di Pietro, il quale ben presto gli ha fatto ammettere che metterà a disposizione della giustizia i 400 milioni giacenti in una banca di Montecarlo. Egli ha raccontato di aver preso dalla Montedison, tra il 1988 e il 1991, 750 milioni. «Seicento - ha spiegato - per consulenze che non avrei potuto esercitare



in qualità di presidente della Consob (vigila su società e operazioni di borsa, ndr). Gli altri provengono dalla prima rata di un contratto biennale (300 milioni) di consulenza firmato dopo la sua uscita dalla Consob. Si sospetta, invece, che quel denaro gli sia stato dato per favorire l'ingresso di Enimont in piazza Affari. C'entra Cusani? «Non l'ho mai conosciuto, né ho avuto rapporti con lui», ha risposto Pazzi.



tra i suoi consulenti anche Cusani. Oggi toccherà a Carlo Sama, amministratore delegato di Montedison dopo Raul Gardini. Tra i prossimi appuntamenti ufficiali: gli interrogatori di Severino Citaristi (30 novembre), Paolo Cirino Pomicino (1 dicembre), Giorgio La Malfa (2 dicembre), Arnaldo Forlani (3 dicembre), Bettino Craxi e Guido Rossi (4 dicembre), neopresidente di Montedison. Invece è imprevedibile quel che riserverà l'esuberante pm Antonio Di Pietro. Ieri ha inaugurato l'udienza così: con un urlo ha spiccato un salto sulla transenna che delimita lo spazio per il pubblico; poi si è accomodato al suo posto, di fronte all'esterrefatto Vittorio Giuliani Ricci.

Tangenti: un miliardo e mezzo per il centro «Le Gru» di Torino

Architetto accusa: «Pagai anche la sinistra e i commercianti»

Due deputati della Dc e del Psi, esponenti locali del Pds e di Rifondazione e i vertici dell'associazione dei commercianti, l'Ascom. L'architetto Milan, indagato per corruzione, violazione della legge sul finanziamento dei partiti, ricettazione e false fatture, parla di tangenti per un miliardo e mezzo pagate per la realizzazione del centro «Le Gru», di Grugliasco, alla periferia di Torino. Smentite e querele in arrivo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. La Procura di Torino, che indaga su un giro di tangenti per la realizzazione del massiccio commerciale «Le Gru» di Grugliasco, realizzato dalla cooperativa Antonelliana, sta per interessarsi alle passate amministrazioni. La «dazione ambientale» sarebbe stata versata nel 1992 dall'allora amministratore delegato della società francese Trema (specializzata nella gestione dei fondi pensionistici dello Stato) - comproprietaria del complesso (con una quota del 60 per cento) insieme all'Euroromac-Standa (40 per cento) di Berlusconi - ad esponenti politici locali di Pds, Rifondazione, Psi e Dc, ed a un alto dirigente dell'Ascom-Confcommercio di Torino. Somme per un miliardo e mezzo di lire contabilizzate con fatture fittizie per false sponsorizzazioni e lavori mai eseguiti da società ombra.

Davanti al pm Di Pietro sfilano gli «eccellenti» del potere economico e finanziario

L'ex presidente della Consob, Bruno Pazzi: «Sì, ho fatto il consulente per Ferruzzi e Montedison. Ho ricevuto 600 milioni»

Processo Cusani, la foto impietosa del capitalismo

Assente l'imputato, il processo a Sergio Cusani vede sfilare davanti al pm Antonio Di Pietro pezzi eccellenti del sistema di potere economico e finanziario che ha fatto il bello e il cattivo tempo fino a pochi mesi fa. Una fotografia impietosa degli uomini e dei metodi del capitalismo italiano di questi anni. Un sistema ancora in piedi, se è vero che salvo poche eccezioni sono tutti ancora al loro posto.

storia recente: spiegano i meccanismi inconfessabili di affari grandi e piccoli; parlano delle relazioni tra potere economico e potere politico, tra istituzioni dello stato e finanza d'assalto. È uno spaccato inquietante del sistema che ha governato l'Italia nei «lavolosi» anni ottanta. Un sistema che ha funzionato fino a ieri, e che non è ancora stato sostituito, se è vero che - salvo poche eccezioni - i protagonisti dei più discutibili affari degli ultimi anni sono ancora al loro posto, al vertice di multinazionali che portano il nome dell'Italia nel mondo.



Bruno Pazzi

lucinati rapporti interni al gruppo di Ravenna. Faceva tutto Gardini, è tutta colpa sua, ripetono gli uomini della famiglia. Gli stessi che quando il capo si offese per le critiche rivoltegli dalla più giovane del clan, Alessandra Ferruzzi, si sentirono in dovere di prendere carta e penna e di scrivere di proprio pugno al cognato per «sistemargli» il nostro piacere più grande di continuare insieme a vivere accanto a te, secondo le strategie e le azioni che ritieni più opportune nell'interesse del gruppo, come hai sempre fatto, con l'acuzza di intelligenza e creatività che ci hai dimostrato di avere e che sono riscontrabili in pochissime persone».

L'incontro nella sede della Direzione nazionale antimafia. Ha partecipato Siclari

Autoparco: nuovo summit Vigna-Borrelli Finiranno ora le «incomprensioni»?

Nuovo incontro, ieri pomeriggio, tra il procuratore di Firenze, Vigna, e il procuratore di Milano, Borrelli. I due magistrati si sono riuniti fino a tarda sera nella sede della Direzione nazionale antimafia alla presenza del superprocuratore Siclari. Al centro del summit le «incomprensioni» tra i due uffici giudiziari emerse nell'inchiesta sull'autoparco della mafia di via Salomone a Milano. «No comment» di Vigna.

fu e concluso, secondo Siclari, con un abbraccio tra Vigna e Borrelli, e da mettersi in relazione alla polemica nata tra le due Procure in seguito alle violente dichiarazioni di un pentito di mafia che collabora con i magistrati di Milano. Il «collaboratore» di giustizia aveva raccontato al giudice Borrelli che i magistrati toscani indagavano sui giudici milanesi Antonio Di Pietro, Alberto Nobili, Armando Spataro e Francesco Di Maggio. Vogliono sapere, aveva detto il pentito, se hanno avuto contatti ravvicinati con l'autoparco di via Salomone gestito dalla mafia.



Il giudice Pier Luigi Vigna (a fianco) e Francesco Saverio Borrelli

giudici Pier Luigi Vigna (a fianco) e Francesco Saverio Borrelli

NOSTRO SERVIZIO
ROMA. «Ben trovati, come sapete io non dico nulla alla stampa». Come è nel suo stile il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna, ha liquidato con un sorriso i giornalisti che, ieri pomeriggio, lo attendevano di persona alla sede della Direzione nazionale antimafia di Via Giulia per chiedergli notizie sul nuovo incontro con il procuratore nazionale Bruno Siclari e

Saverio Borrelli, procuratore di Milano. Vigna e Borrelli sono rimasti a discutere con la mediazione di Siclari fino a tarda sera. Nessuno particolare è emerso su questo nuovo vertice romano tra i responsabili degli uffici giudiziari fiorentini e milanesi. È facile supporre che anche questo secondo summit, dopo quello svoltosi una settimana

giudice Pier Luigi Vigna (a fianco) e Francesco Saverio Borrelli

in esecuzione dell'art. 20 della legge n. 55/90. RENDE NOTO che alla gara di appalto per l'affidamento dei lavori di costruzione dell'autoparco comunale - 1° stralzo dell'opera - sono state invitate le seguenti imprese:

Compagnia della Gili della Direzione provinciale tesoro sono vicini ad Alessandra, Diego e Arianna per la scomparsa del papà e nonno
TOMMASO TECCE
Roma, 24 novembre 1993

La Federazione bruciata del Pds annuncia la scomparsa del compagno GIUSEPPE VIVIANI
La sua è stata una vita dedicata agli ideali del socialismo in difesa della classe operaia. Operato alla Marzotto di Manerbio, impegnato nella sua attività sindacale, prima nella fabbrica e poi come sindacalista nei mesi e poi nella segreteria della Camera del lavoro di Brescia. Nel 1971 diventa segretario provinciale del Pdup per continuare sempre e con l'orgoglio di averci avuto come figlio e come fratello. Milano, 24 novembre 1993

Comunicare nella crisi. Un ciclo di incontri pubblici a cura della sezione informazione del Pds
ULTIME NOTIZIE DAL PROCESSO ITALIA
OGGI 24 novembre, ore 21
TEATRO DE L'Unità
Via del Tritone, 58/B
Conversazione con:
Alberto ASOR ROSA
Massimo BRUTTI
Rossana ROSSANDA
Walter VELTRONI

COMUNE DI CASTELFIORENTINO
Provincia di Firenze
IL SINDACO
In esecuzione dell'art. 20 della legge n. 55/90.
RENDE NOTO
che alla gara di appalto per l'affidamento dei lavori di costruzione dell'autoparco comunale - 1° stralzo dell'opera - sono state invitate le seguenti imprese: